DOPPIOZERO

Punto, a capo

Fernanda Pavoni
4 Dicembre 2012

Aveva impresso ai pedali un ritmo sostenuto che le ricordava, chissÃ perchÃ©, la marching band che aveva seguito per le strette e buie stradine medioevali durante Barga jazz. A pensarci bene anche quella volta, come ora, non si era posta un obiettivo, ma era stato il ritmo a muoverla quasi obbligandola a seguire dei perfetti sconosciuti.

La strada sterrata si snodava tra piante che punteggiavano un paesaggio che si faceva sempre piÃ¹ incline a mutarsi. Siamo vicini al lago, pensÃ² Marina e fermÃ² la bicicletta, pronta ad annusare lâ??aria. La pedalata stava diventando faticosa ed era questo lâ??unico segnale di un percorso che le era sfuggito di mano, anche se ora capiva perchÃ© si era diretta lÃ¬. Il ritmo del cuore, veloce un attimo prima, stava recuperando la sua cadenza consueta e Marina si trovÃ² a pensare che forse la fatica era dovuta ad altro. Ora tra gli alberi scorgeva il santuario, inforcÃ² la bici (la poderosa!) e si decise a un ultimo strappo. Mentre la stradina scivolava sotto le ruote si disse che sÃ¬, era stata la ricerca di una consolazione ai suoi voli romantici che lâ??aveva condotta negli ultimi tempi ad un ingente e solitario consumo di cioccolato.

Davanti al santuario si apriva uno spazio inaspettato e Marina cercÃ² un angolo riparato per legare la bici e sedersi un attimo prima di entrare. Eccolo il santuario, quasi anonimo nellâ??aspetto esteriore, imprevedibile nel suo dispiegarsi, allâ??interno, di ex voto del tutto al di sopra delle righe, per grandezza, soggetti, colori, modalitÃ del racconto.

Lo aveva cercato per curiositÃ , perchÃ© la descrizione che le aveva fatto Sara lâ??aveva emozionata. Faticava a immedesimarsi in quei soggetti che si erano ritrovati, per disperazione o per rassegnazione, a chiedere una grazia che era giunta a dispetto di tutto. Ma il fatto che lâ??avessero materializzata attraverso quelle rappresentazioni li avvicinava, se possibile, a quello che stava vivendo lei, a quel tumulto che non trovava via di fuga o comunque di soluzione. Ancor di piÃ¹ assaporava lâ??emozione che le avrebbe prodotto la vista del coccodrillo appeso al soffitto, un bizzarro trofeo extra-territoriale. Ma quella era terra di contaminazioni: sul lago, dâ??estate, si aprivano trionfanti fior di loto trapiantati in terra mantovana dalla folle passione di una donna che, in viaggio di nozze, sul finire dellâ??ottocento o forse un poâ?? oltre, aveva voluto prolungare il piacere della vista di quei fiori esotici.

Con la coda dellâ??occhio, mentre entrava nella penombra del santuario, vide unâ??altra bicicletta. Forse conosciuta. Fu scossa dallâ??accelerazione che sentÃ¬ al cuore perchÃ© capÃ¬ che ciÃ² che stava cercando sarebbe stato un punto di non ritorno. In un attimo rivide quella domenica di aprile quando si era unita al gruppo di Gigi per la gita in bicicletta sul lago di Garda e risentÃ¬ il vociare dei partecipanti, il calore con cui lâ??avevano accolta e sostenuta perchÃ© era stata la sua prima pedalata impegnativa. Ricordava tutto. SentÃ¬ la sua mano che le sfiorava i capelli, lâ??altra che la obbligava a voltarsi, lentamente. Chiuse gli

occhi e le sue labbra, ancora esitanti, incontrarono quelle di Sara.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO